

# Il Patto Educativo Globale

*nell'orizzonte dell'ecologia integrale*

MARIA RITA FALCO

## Alla ricerca della felicità

“**H**appiness is real only when shared”. “La felicità è reale solo quando condivisa”, è il testamento che Christopher McCandless incide sulla corteccia di un albero, ultima pagina del suo diario di viaggio verso le terre estreme dell’Alaska, narrato nello struggente film *Into the Wild*<sup>1</sup>, che, mi pare, possa rimanere sullo sfondo delle nostre osservazioni sulla nuova sfida lanciata da Papa Francesco con il Patto Educativo Globale.

Il giovane protagonista è un ragazzo comune che, stanco e oppresso da una società consumista

e capitalista, cerca attraverso la fuga dalla sua famiglia e dal suo ambiente sociale il modo per sentirsi libero e per ritrovare sé stesso e una vita autentica e felice. Ma è soltanto al termine del suo peregrinare, vissuto senza protezioni e sicurezze, quando crede di aver raggiunto la sua meta, le incontaminate terre selvagge, icona di un paradiso perduto, che questo moderno “figlio prodigo”, impara sulla sua pelle che non si può essere felici da soli. Non si può essere liberi da soli. Non si può essere autentici da soli.

La fame di verità e di bellezza che lo spinge per tutto il viaggio trova appagamento soltanto

<sup>1</sup> *Into the Wild* è un film diretto da Sean Penn, (USA 2007), tratto dal romanzo di Jon Krakauer *Nelle terre estreme*, in cui è descritta la storia vera di Christopher McCandless, un giovane laureato del West Virginia che dopo aver terminato i suoi studi universitari nel 1990, abbandona la sua famiglia e intraprende un viaggio di due anni attraverso gli Stati Uniti, fino a raggiungere l'estrema e solitaria Alaska.

nella consapevolezza della propria radicale connessione con il mondo intero, non solo con un'ideale Madre Natura, ma con tutte le persone incontrate nella vita, incluse quelle che lo hanno ferito e da cui sta fuggendo. La felicità vera non si dà nello sradicamento, ma nella condivisione, intesa non in senso irenico, non estranea alle conflittualità, ma vissuta come una pratica dell'ospitalità delle differenze.

### Villaggio globale dell'educazione

Ed è significativo che l'appello del Papa a ricostruire il patto educativo globale venga collocato proprio nell'orizzonte del "custodire la nostra casa comune", perché con ciò si ribadisce il legame radicale e originale che la persona umana ha con il mondo in cui vive: non si può educare mettendo l'altro sotto una campana di vetro di buoni pensieri e belle parole, ma soltanto promuovendo un ambiente dove poter esprimere e far maturare i propri talenti.

Francesco parla di un "villaggio dell'educazione" e sa benissimo che si tratta di un moderno e tecnologico "villaggio globale", non c'è nessun rimpianto per i "bei tempi antichi", al contrario,

proprio a partire da ciò che siamo, dagli strumenti che l'umanità ha creato con il suo ingegno, occorre rilanciare un'alleanza, termine che di per sé è un progetto educativo, perché implica libertà e responsabilità, creatività e fiducia, dimensioni essenziali della persona umana nelle dinamiche relazionali con l'A/altro.

Il villaggio richiama la dimensione comunitaria dell'educare, che è realtà contigua all'educarsi: chi educa non rimane indenne dalla propria azione educativa e questa sarà tanto più efficace quanto più sarà auto-trasformatrice. L'indifferenza un po' sprezzante con cui spesso il mondo degli adulti guarda ai giovani è il sintomo dell'isolamento di chi, appagato del proprio status, non vuole mettersi in discussione e si ripiega in un tranquillo quieto vivere.

Al contrario, la dinamica comunitaria ci consente di alimentare quel desiderio di verità e di bellezza presente in ciascuno di noi e pure di risvegliarlo quando le distrazioni della superficialità o l'opacità del nostro sguardo lo offuscano. È la rete di relazioni tessuta per mettere al centro la persona ciò che fa di ogni luogo (o non-luogo) un villaggio dell'educazione, una casa comune.

## Siamo ancora educabili?

La fuga dei giovani dagli educatori (genitori, insegnanti, catechisti, allenatori...) ci mette di fronte a un quesito, direi il presupposto ineludibile di ogni nostro riflettere e parlare di educazione: ma noi siamo ancora “educabili”? Siamo pronti a riconoscere quel che non va nel nostro stile educativo? a raccogliere la sfida del cambiamento, oppure in fondo ci muoviamo rassegnati, rinunciatari in partenza, “come un po’ bloccati e impotenti di fronte a quelli che vengono denunciati come gli insuperabili ostacoli educativi del mondo d’oggi?”<sup>2</sup>. Questo atteggiamento è ciò che sul finire degli anni ‘80 l’Arcivescovo di Milano già denunciava come “solitudine educativa”<sup>3</sup> e verso cui invitava la comunità cristiana a reagire, sia attingendo al grande bagaglio sapienziale della Scrittura, sia attraverso un serio esame di sé stessi e della propria storia, riconoscendo in essa l’azione educativa che Dio stesso intraprende ogni giorno

con ciascuno di noi, e con il suo popolo, che è l’umanità intera.

Scoprire – o riscoprire – che ancora oggi “Dio educa il suo popolo”, che educa me all’interno di questo popolo, che il Suo “sogno” su di me corrisponde alla mia felicità, è il fulcro generativo dell’educare. Grazie a questa consapevolezza educare non sarà più solo un compito, ma un dono.

Uno sguardo accogliente e pieno di stupore su noi stessi, sulla realtà e sugli altri, senza particolari aspettative o giudizi, se non quello di comprendere, è l’atteggiamento necessario per scoprire e vivere il quotidiano, comprese le sue contraddizioni.

Essere educabile significa essere capaci di stupirsi: “abbiamo il cuore abbastanza aperto da lasciarci sorprendere ogni giorno dalla creatività, dalle speranze di un bambino? Ho il cuore aperto o l’ho già chiuso, sigillato in una specie di museo di conoscenze acquisite, di metodi assodati, in cui tutto è perfetto e devo applicare questi contenuti ma non devo ricevere nulla?”<sup>4</sup>

<sup>2</sup> cf C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, Lettera pastorale Arcidiocesi di Milano, 1987-1988

<sup>3</sup> cf C.M. MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, cit.

<sup>4</sup> Papa Francesco, Omelia Messa per l’educazione, 18 aprile 2007, cit. in A. SPADARO, *Sette pilastri dell’educazione secondo J.M. Bergoglio*, Civiltà Cattolica n°4037, settembre 2018, p. 352.

## Educare ed educarsi

L'esperienza di isolamento imposta dalla pandemia da Covid-19 e la didattica a distanza messa in atto dalle scuole di ogni ordine e grado hanno costituito una prova non indifferente per docenti e studenti, non tanto per l'aspetto didattico delle lezioni, quanto proprio per la "tenuta educativa" della relazione. Spiegare un'equazione o un sonetto, certamente lo si può fare anche a distanza, ma una lezione non è solo un trasferimento di informazioni. Durante la sospensione della normale attività didattica ogni insegnante ha avuto l'occasione di riscoprire l'importanza del proprio compito educativo, paradossalmente proprio quando questo veniva impedito da un'emergenza tanto drammatica quanto imprevedibile. Improvvisamente tutto è finito sullo sfondo ed è balzata in primo piano solo la persona umana.

Né l'aula o il laboratorio erano più utilizzabili, le discipline stesse hanno dovuto rimodularsi e una volta per tutte si sono rivelate per quello che sono: strumenti. La relazione interpersonale, nell'esatto momento in cui veniva interrotta, si è ripresa il campo ed è tornata al centro e lo ha fatto attraverso quegli stessi strumenti che spesso

noi adulti abbiamo guardato con sospetto o apertamente criticato: smartphone, tablet, computer.

Ed è stato un vero e proprio educarsi reciprocamente – insegnanti e studenti - all'utilizzo di dispositivi che fino al giorno prima rappresentavano per lo più una "distrazione", una evasione dalla realtà o un alibi per isolarsi. E ci siamo ritrovati ad ascoltarci con vera attenzione: cercando di superare le difficoltà di connessione abbiamo superato l'ostacolo dell'indifferenza che nasce dal dare tutto per scontato.

Mi riferisco ora brevemente a due momenti dell'esperienza di didattica a distanza che ho vissuto durante le mie ore di religione con gli studenti del liceo artistico dove insegno.

Parlando di ecologia integrale ne abbiamo esteso il significato ad abbracciare la dimensione delle "buone relazioni interpersonali" e, in questo orizzonte, abbiamo affrontato il tema del silenzio, presentato come dimensione vitale in cui ripristinare un'"ecologia dell'interiorità" troppo spesso assediata da un vero e proprio "inquinamento acustico" di rumori, chiacchiere, slogan, ridondanza informativa, fake news..., inquinamento già sperimentato,

ma divenuto ossessivo durante il periodo dell'isolamento.

Il silenzio “setaccia” e trattiene solo ciò che vale, opera una specie di “raccolta differenziata” delle informazioni che ci giungono dall'esterno, ma anche delle emozioni e dei moti spirituali che sorgono nella nostra interiorità e ci aiuta a comprenderli, a custodirli, ad esprimerli, a dilatarli. La scoperta del silenzio come materiale vivo della nostra quotidiana solitudine è stata uno stimolo a recuperare uno sguardo contemplativo sulle cose, uno sguardo pieno di stupore sul mondo e sulle persone<sup>5</sup>, una spinta a sollevare lo sguardo per abbracciare il mondo.

## L'icona del Cristo “spezzato”

Dato il contesto scolastico, abbiamo attinto alla creatività artistica, attraverso cui i ragaz-



zi hanno cercato di esprimere anzitutto a loro stessi il disagio dell'isolamento, e quindi le forme per comunicarlo, attraverso poesie, fotografie, video, disegni, acquarelli...

In questo percorso ci è stato di grande aiuto il dialogo intercorso tra papa Francesco e un gruppo di artisti<sup>6</sup>, tra cui il pittore Mimmo Paladino che, per ringraziare il vescovo di Roma della sua attenzio-

<sup>5</sup> Il testo di riferimento utilizzato è un articolo di E. Peyretti, *Parla il silenzio*, in “Rocca”, n. 15 (1994), p. 49.

<sup>6</sup> Il 27 aprile 2020, in occasione della celebrazione della Messa da Santa Marta, trasmessa durante il periodo del *lockdown* dalla TV Vaticana, Papa Francesco ha invitato a pregare per gli artisti, sottolineando la loro capacità di creatività e la loro ricerca della bellezza come risorse per la società e invocando la grazia della creatività per ciascuno. A questa preghiera hanno risposto un gruppo di artisti con una lettera pubblicata dal Corriere della Sera il giorno successivo. Ad essa era allegata l'opera di Mimmo Paladino, un Cristo “spezzato”. [https://www.corriere.it/cultura/20\\_aprile\\_28/papa-francesco-artisti-appello-preghiera-sandro-veronesi-3fc0023e-8972-11ea-8073-abb9eae2ee6.shtml](https://www.corriere.it/cultura/20_aprile_28/papa-francesco-artisti-appello-preghiera-sandro-veronesi-3fc0023e-8972-11ea-8073-abb9eae2ee6.shtml)

ne e preghiera, gli ha donato l'acquarello di un Cristo "spezzato".

Il dialogo e l'opera da esso scaturita hanno avuto un notevole impatto sui ragazzi: immediatamente hanno visto in questa particolare rappresentazione del Crocifisso la metafora della fragilità della nostra condizione dovuta alla pandemia, che ha spezzato i legami sociali e affettivi tra le persone e ha costretto ad "abbandonare" i morti, ma, più profondamente, vi hanno riconosciuto anche l'icona della frammentazione dolorosa dei legami interpersonali e sociali causata, già prima della diffusione del virus, dai ritmi e dagli stili di vita quotidiani, un'icona della natura violentata e umiliata dall'uomo e di una società che si appiattisce troppo spesso sulle leggi del mercato.

### La logica del dono

È stato giustamente scritto che "in una società che si è consegnata alla signoria del mercato [è] impensabile ogni riferimento alla gratuità e alla condivisione"<sup>7</sup>.

E tuttavia, lo abbiamo visto negli innumerevoli gesti di solidarietà durante l'emergenza del virus, la logica del dono si insinua anche nei rapporti sociali, non solo in quelli interpersonali, e innescava delle dinamiche di reciprocità importantissime. Nel dono non c'è pretesa di restituzione, ma un invito alla corrispondenza.

Non semplicemente "scambio simmetrico", ma "libera tessitura della relazione in cui ciascuno anzitutto condivide ciò che è."<sup>8</sup> La reciprocità implicata dal dono ci insegna anzitutto che prima di essere donatori siamo stati donati e si comprende che importante imparare a ricevere, anzi, si impara che solo "ricevere compiutamente è ridonare"<sup>9</sup>.

### Contro la logica dello scarto

Se la logica del dono diventa cultura, allora non resterà confinata alla retorica e potrà essere l'antidoto alla cultura dello scarto, tante volte denunciata da Papa Francesco, perché la logica del

<sup>7</sup> ROBERTO MANCINI, *Spirito del dono, conoscenza, università*, in *Meno di Zero*, Sapere/Potere – Analisi, Anno II, N°7, Ottobre-Dicembre 2011.

<sup>8</sup> R. MANCINI, *La logica del dono. Meditazioni sulla società che credeva d'essere mercato*, Edizioni Messaggero Padova.

<sup>9</sup> ROBERTO MANCINI, *Spirito del dono*, cit.

dono è onorata lì dove la dignità umana è rispettata.

L'ecologia delle relazioni umane ci chiede "coraggio di formare persone disponibili a mettersi al servizio della comunità"<sup>10</sup>, coltivando anzitutto il dialogo e la cura tra generazioni: "che i vecchi imparino a parlare con i giovani e i giovani imparino a parlare con i vecchi"<sup>11</sup> Il prendersi cura è il dono per eccellenza, perciò la logica del dono è la logica dell'educare.

Nell'alleanza generazionale, poi, si concretizza la "consegna dei sogni" dai vecchi ai giovani<sup>12</sup>, dalla memoria alla profezia si disciude "una nuova immaginazione del possibile".

"Vorrei avere le braccia tanto lunghe per poter abbracciare tutto il mondo e fare a tutti del bene!": così, davanti all'orizzonte aperto del mare, esclamava la Fondatrice della mia Famiglia religiosa<sup>13</sup>, unendo la contemplazione estatica

della bellezza del creato allo slancio d'amore del "Charitas Christi urget nos" verso le creature.

In quella frase è racchiuso il sogno di una madre e il desiderio che diventi vita nelle figlie, che diventi per loro forza per superare distanze, abissi, contrapposizioni e muri.

Queste parole diano voce anche ai nostri sogni, ora che abbiamo sperimentato "quanto è triste stare lontani un metro"<sup>14</sup>. Possano risvegliare il nostro cuore alla passione e alla gioia dell'educare.

Maria Rita Falco  
Figlie di N. S. di Misericordia  
Docente Liceo statale  
Via Flaminia, 353  
00196 Roma

<sup>10</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio per il lancio del Patto Educativo Globale*, Città del Vaticano, 12 settembre 2019

<sup>11</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso ai fedeli di Pietrelcina*, 17 marzo 2018.

<sup>12</sup> "Per Bergoglio, i padri, gli anziani sono coloro che «sognano». (...) Le visioni sul futuro che i giovani riescono a elaborare si fondano sul sogno di chi li ha preceduti. (...) La mancanza di padri «capaci di narrare sogni non permette alle giovani generazioni di «avere visioni». E rimangono ferme." A. SPADARO, *Sette pilastri dell'educazione secondo J.M. Bergoglio*, cit., pag. 356.

<sup>13</sup> Santa Maria Giuseppa Rossello, Fondatrice nel 1837 delle Figlie di Nostra Signora della Misericordia.

<sup>14</sup> da una poesia di MARIANGELA GUALTIERI, 9 marzo 2020.